

Un'altra Europa. La politica internazionale del Partito Comunista Italiano dall'eurocomunismo alla fine della Guerra Fredda

MARCO DI MAGGIO
Sapienza Università di Roma
marco.dimaggio@uniroma1.it

ABSTRACT

In questo ricostruisce l'evoluzione della politica estera del Partito Comunista Italiano dai primi anni Settanta allo scioglimento del partito del 1991. Saranno sinteticamente rielaborati i risultati di una serie di ricerche condotte dall'autore nell'ultimo decennio, mettendole a confronto con le altre recenti acquisizioni della storiografia. In particolare, il rapporto del PCI con la "questione europea" sarà analizzato a partire da quella che la storiografia più recente ha individuato come una particolarità del comunismo italiano: la capacità di dimensionare la propria azione politica nel quadro del nesso fra nazionale e internazionale, costruendo un universo culturale e un'iniziativa capaci di uscire dagli steccati dell'ortodossia e dalle forme di dipendenza verticale fra stato sovietico e movimento comunista.

Parole chiave: Comunismo italiano; Europa, eurocomunismo; guerra fredda; storia globale

RESUMEN

Otra Europa. La política internacional del Partido Comunista Italiano desde el eurocomunismo hasta el final de la Guerra Fría

En este artículo se reconstruye la evolución de la política exterior del Partido Comunista Italiano desde principios de los años setenta hasta la disolución del partido en 1991. Se reelaborarán sintéticamente los resultados de una serie de investigaciones realizadas por el autor en la última década, comparándolos con otras recientes aportaciones historiográficas. En particular, se analizará la relación del PCI

Fecha de recepción: 10/10/2021
Fecha de aceptación: 14/12/2021

con la “cuestión europea”, a partir de lo que la historiografía más reciente ha identificado como una peculiaridad del comunismo italiano: la capacidad de dimensionar su acción política en el marco del vínculo entre nacional e internacional, construyendo un universo cultural y una iniciativa capaz de romper con las barreras de la ortodoxia y las formas de dependencia vertical entre el Estado soviético y el movimiento.

Palabras clave: Comunismo italiano, Europa, eurocomunismo; Guerra Fría, Historia Global

RESUM

*Una altra Europa. La política internacional del Partit Comunista
Italià des de l'eurocomunisme fins al final de la Guerra Freda*

En aquest article es reconstrueix l'evolució de la política exterior del Partit Comunista Italià des de principis dels anys setanta fins a la dissolució del partit el 1991. Es re-elaboraran sintèticament els resultats d'una sèrie d'investigacions realitzades per l'autor durant l'última dècada, comparant-los amb altres recents aportacions historiogràfiques. En particular, s'analitzarà la relació del PCI amb la “qüestió europea”, a partir del que la historiografia més recent ha identificat com a peculiaritat del comunisme italià: la capacitat de dimensionar la seva acció política en el marc del vincle entre nacional i internacional, construint un univers cultural i una iniciativa capaç de trencar les barreres de l'ortodòxia i les formes de dependència vertical entre l'Estat soviètic i el moviment.

Paraules clau: Comunisme italià; Europa; eurocomunisme; Guerra Freda; Història Global

ABSTRACT

*Another Europe. The Italian Communist Party's international
policy from Eurocommunism to the end of the Cold War*

This article reconstructs the evolution of the Italian Communist Party's foreign policy from the early 1970s to the dissolution of the party in 1991. The results of a series of researches carried out by the author in the last decade will be synthetically re-elaborated, comparing them with other recent acquisitions of historiography. In particular, the PCI's relationship with the “European question” will be analysed starting from what the most recent historiography has identified as a peculiarity of Italian communism: the ability to size its political action within the framework of the link between national and international, building a cultural universe and an initiative capable of breaking out of the marxism-leninism orthodoxy and forms of vertical dependence between the Soviet state and the communist movement.

Keywords: Italian Communist Party; Europe; Eurocommunism; Cold War; Global History



I. INTRODUZIONE

In questo saggio sarà ricostruita l'evoluzione della politica estera del Partito Comunista Italiano dai primi anni Settanta allo scioglimento del partito nel 1991. Saranno sinteticamente rielaborati i risultati di una serie di ricerche condotte dall'autore nell'ultimo decennio,¹ mettendo a confronto con le altre recenti acquisizioni della storiografia. Negli ultimi anni, infatti, la ricerca storica sul comunismo si è concentrata sullo studio di questo fenomeno in una dimensione globale. Per quanto riguarda il comunismo italiano, questo indirizzo storiografico è stato ulteriormente rafforzato dalla sempre maggiore disponibilità di fonti d'archivio. A partire dagli inizi degli anni duemila è stato messo in luce come il PCI, soprattutto nel secondo dopoguerra, esprima una propria peculiarità nel dimensionare la propria azione politica nel quadro del nesso fra nazionale e internazionale.² Diversamente da altri comunismi, compresi quelli che assumono una dimensione di massa nell'Europa occidentale, quello italiano manifesta una sua originalità rispetto alla tradizione ideologica e culturale marxista leninista.³ Tale originalità si esprime in quella che potremmo definire la centralità della politica, intesa come condizione di possibilità in cui costruire un universo culturale e un'iniziativa capaci di uscire dagli steccati dell'ortodossia e dalle forme di dipendenza verticale fra stato sovietico e movimento comunista.⁴

2. L'EREDITÀ TOGLIATTIANA E LA
POLITICA INTERNAZIONALE DEI COMUNISTI ITALIANI

I presupposti fondamentali su cui si articola quest'originalità sono senza dubbio il ruolo politico di Palmiro Togliatti e il lascito teorico di Antonio Gramsci. Dalla Svolta di Salerno in poi, forte dell'esperienza come dirigente del comunismo internazionale, Togliatti definisce il campo d'azione del comunismo italiano a partire dal nesso nazionale-internazionale. Con l'inizio della Guerra Fredda tale nesso si preciserà nel perimetro del mondo bipolare e dalla particolare posizione che l'Italia assumerà all'interno di esso.⁵ Su questo terreno, negli anni 50 Togliatti inserirà la sua lettura dell'eredità teorica e politica di Gramsci,⁶ definendo le coordinate teoriche e culturali a partire dalle quali, dal 1956 in poi, con l'inizio della destalinizzazione, della coesistenza pacifica e con la nascita del Terzo Mondo,⁷ il PCI diviene il principale interprete di una linea riformista all'interno del movimento comunista internazionale. Dove il termine "riformista" si riferisce non alla strategia complessiva e alla cultura politica del partito, ma al suo tentativo di favorire una progressiva modifica dei presupposti culturali, politici e organizzativi dell'internazionalismo comunista e un superamento graduale del rapporto di subordinazione del movimento comunista agli interessi dello stato sovietico.

¹ Per i riferimenti archivistici si rimanda alle opere citate in nota.

² M. Di Maggio, G. Sorgonà, «Nazionale e internazionale. Itinerari della storiografia sul comunismo italiano e francese», in *Historia Magistra. Rivista di storia critica*, 16 (2014), 101-115.

³ M. Di Maggio, *Alla ricerca della Terza Via al Socialismo. I Pci italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2014, p. 9.

⁴ S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino, Einaudi, 2021.

⁵ G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica*, Roma, Carocci, 2018, pp. 207 ss.

⁶ A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Carocci Roma, 1992; F. Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia, del dopoguerra*, Bruno Mondadori Milano-Torino, 2011.

⁷ M. Ferro, Suez, 1956. *Naissance d'un Tiers-Monde*, Bruxelles, Éditions Complexe, 2006.

Dentro questo perimetro il PCI diviene un partito che, senza mai andare al governo, riesce a costruire un'efficace iniziativa di politica estera e una rete di rapporti internazionali che va molto al di là della sua appartenenza al campo socialista. L'efficacia della politica internazionale dei comunisti italiani —che sostiene e rafforza anche la loro forza e identità di partito nazionale— è incentrata sull'obbiettivo di favorire il superamento del bipolarismo della guerra fredda, che aveva determinato l'esclusione dei comunisti dal governo nei paesi occidentali e la fine delle grandi alleanze antifasciste della Seconda guerra mondiale.⁸ Tale proposta si articola sulla base di precise coordinate politiche, ideologiche e culturali: il dialogo fra le due superpotenze, la distensione europea, il consolidamento di una larga rete delle forze progressiste europee che faccia della parte occidentale del Vecchio Continente un vettore del superamento del bipolarismo, il sostegno ai movimenti progressisti di liberazione nel Terzo Mondo, la lotta per la pace e il disarmo.

Sul piano nazionale, tramite le varie declinazioni della strategia togliattiana della democrazia progressiva, il PCI riesce a svolgere, dall'opposizione, un ruolo di stimolo nei confronti della classe dirigente democristiana e socialista, che permette ai comunisti di evitare l'isolamento nel contesto sociale e politico italiano, di inserirsi nelle contraddizioni specifiche dello sviluppo nazionale durante l'Età dell'Oro e di sfruttare gli spazi aperti dalla distensione internazionale.

3. CRISI DELL'INTERNAZIONALISMO, EUROCOMUNISMO, TERZA VIA AL SOCIALISMO. IL RIFORMISMO COMUNISTA DI ENRICO BERLINGUER

Alla fine degli anni Sessanta il consolidamento della distensione internazionale ed europea, la sempre maggiore centralità del Terzo Mondo come teatro principale della Guerra Fredda, il tragico epilogo della primavera di Praga e il 68 globale rappresentano la cornice all'interno della quale Berlinguer ridefinisce la politica estera del partito. Egli prende le mosse da una particolare interpretazione dell'eredità togliattiana, che afferma in forme nuove la centralità europea. L'Europa immaginata e prospettata da Berlinguer è, nella visione del segretario comunista, un elemento decisivo sia per indicare un'alterativa possibile alla crisi dell'internazionalismo comunista provocata dallo stallo della destalinizzazione, sia per superare in senso progressivo le contrapposizioni della guerra fredda in uno scenario dove la rigidità dei vincoli bipolari è incrinata dalla decolonizzazione e dall'allentamento dell'egemonia statunitense sull'Europa Occidentale.⁹

Pur mantenendo alcuni punti fermi, l'elaborazione del PCI Berlingueriano sull'Europa si evolve nel corso della lunga segreteria del dirigente sardo. Per seguire meglio quest'evoluzione è utile individuare tre fasi:

- ★ La prima, va dalla partecipazione di Berlinguer alla Conferenza mondiale dei PCI che si tiene a Mosca nel giugno 1969 (pochi mesi dopo la nomina a vicesegretario del partito) e arriva alla metà del decennio. Nel corso di questo periodo egli definisce i contorni teorici e ideali di quello che prenderà il nome di eurocomunismo.

⁸ S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, pp. 183-129

⁹ M. Di Maggio, *Alla Ricerca della Terza Via al Socialismo*, op. cit., pp. 239-248

★ La seconda, arriva fino alla fine del 1977: essa si conclude sia con il raggiungimento più alto livello di coesione dei governi di solidarietà nazionale in Italia, in particolare sulla politica estera, sia con la frammentazione del movimento eurocomunista proprio nel momento in cui esso guadagna la sua massima visibilità e influenza.

★ La terza, comprende il periodo che vede il ritorno del PCI all'opposizione in Italia e si conclude con la morte di Berlinguer nel giugno 1984. In quest'ultimo periodo assistiamo a un'ulteriore evoluzione dell'europeismo del PCI nel quadro del processo di sgretolamento dell'ordine bipolare e dell'accelerazione dell'integrazione europea.

Nel 1969, dopo la crisi cecoslovacca e la formalizzazione della dottrina Breznev sulla sovranità limitata dei paesi socialisti, la politica europea diviene il cuore dell'internazionalismo del PCI. Rielaborando il lascito del Memoriale di Yalta, Berlinguer individua tre assi attraverso i quali dispiegare l'iniziativa europea del partito: il consolidamento del processo di distensione mondiale ed europea come condizione necessaria allo sviluppo di un dialogo costante con le altre forze progressiste del continente, a cominciare dalla socialdemocrazia tedesca protagonista dell'*ostpolitik*;¹⁰ un rapporto di collaborazione organica con l'altro grande partito comunista occidentale, quello francese, consolidatosi durante la crisi cecoslovacca e che, diversamente dal passato, vede il PCF più disponibile all'iniziativa politica comune;¹¹ un ruolo di mediatore politico e culturale fra le forze progressiste europee, comuniste, socialdemocratiche e cattoliche, i movimenti di liberazione nazionale e il campo socialista.¹²

Il colpo di Stato di Pinochet dell'11 settembre 1973 che pone brutalmente fine all'esperienza frontista del governo di *Unidad Popular* —nel contesto italiano della strategia della tensione—¹³ provoca una seria riflessione all'interno del PCI, e indirizza la politica del partito verso una convergenza democratica con i partiti di governo, in funzione antifascista. La linea "frontista" dei comunisti italiani si sviluppa a partire da una riflessione riguardo alle sorti della sinistra in Europa. La composizione graduale di un campo comunista europeo favorita dall'alleanza fra comunisti e socialisti in Francia,¹⁴ si accompagna a una rivalutazione del ruolo continentale nella lotta contro l'imperialismo e la guerra e per disinnescare i pericoli di diffusione del modello repressivo cileno in Europa (soprattutto in Italia) e nel Terzo Mondo. L'idea che ispira la strategia di Berlinguer è che un'Europa forte, democratica e socialista, frapponendosi tra le due superpotenze e favorendo il processo di distensione, avrebbe potuto fermare la penetrazione americana nel Terzo Mondo, quest'ultima incline a servirsi di regimi apertamente razzisti e fascisti.¹⁵

¹⁰ M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il PCI e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma, 2015, pp. 155-167.

¹¹ M. Di Maggio, *Alla Ricerca della Terza Via al Socialismo*, op. cit., pp. 235-238.

¹² G. Siracusano, *La fine di un miraggio politico: lo sguardo del Pci e del Pcf sull'Africa nera francofona indipendente (1960-1984). Nuove visioni e prospettive africane dei comunisti occidentali*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tor Vergata Roma, 2020.

¹³ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia Contemporanea (1943-2019)*, Il Mulino, Bologna, 2020, pp. 109-154.

¹⁴ M. Di Maggio, *Les intellectuels et la stratégie communiste. Une crise d'hégémonie*, Les Editions Sociales, Paris, 2013, pp. 243-282.

¹⁵ M. Di Maggio, G. Siracusano, «Decolonizzazione e Terzo Mondo» in op. cit., p. 287.

Allo stesso tempo, un'Europa progressista avrebbe potuto svolgere un ruolo di mediazione tra i paesi socialisti e i popoli ex-coloniali. In tal senso, il dialogo con i socialdemocratici si intensifica, portando anche a una revisione delle analisi del PCI sulle polarità globali, non più solo distinte in Est ed Ovest, ma anche in Nord e Sud. Infine, per Berlinguer il PCI avrebbe dovuto svolgere un ruolo d'avanguardia nel movimento comunista favorendo quei processi di riforma nei paesi a socialismo reale che erano stati soffocati con la repressione del Socialismo dal volto umano cecoslovacco.¹⁶ In questa prospettiva Berlinguer dialoga con le varie anime della sinistra europea da una posizione che, da una parte, è interna al movimento comunista ma non subalterna all'Urss, dall'altra è affine ma non sovrapponibile a quella dei partiti socialisti e socialdemocratici. In occasione del XIII congresso, che si tiene a Milano nel marzo 1972, quello in cui viene eletto segretario del partito, Berlinguer definisce questa strategia con la formula di un'“Europa né antisovietica né antiamericana” ed enuncia un'idea della distensione intesa come movimento progressivo di avanzata verso il socialismo.¹⁷

A metà del decennio l'irruzione di quello che, di lì a poco, la stampa battezerà come eurocomunismo, si inserisce nel mutamento dello scenario mondiale; oltre alla fine di Breton Woods e al ritiro americano dal Vietnam, dal 1974 il crollo delle dittature dell'Europa mediterranea sembra sconvolgere gli equilibri europei e per questo suscita le preoccupazioni sia di Mosca sia di Washington.¹⁸ Agli inizi del 1975 un memorandum della Cia analizza gli effetti della caduta dei regimi autoritari di Portogallo e Grecia mettendoli in relazione con la possibilità di una partecipazione del PCI al governo nazionale. Secondo gli americani, i sovietici non avrebbero intenzione di mettere in discussione l'appartenenza dei paesi dell'Europa mediterranea al campo occidentale, per timore di una reazione aggressiva da parte di Washington che finirebbe per compromettere tutta la distensione.¹⁹

È in questo scenario che, per i PC europei, la rivoluzione portoghese dei Garofani diviene la madre di tutte le divisioni. Se il Partito comunista portoghese si limita alla riproposizione di vecchi schemi ispirati all'antimperialismo classico e al modello di costruzione delle Democrazie popolari nell'Europa Orientale dopo la Seconda guerra mondiale,²⁰ per il PCF —che offre sostegno a Cunhal in chiave antisocialista— lo scontro fra comunisti e socialisti in Portogallo si trasforma in un fronte della lotta per l'egemonia con i socialisti di Mitterrand, che si risolverà nella perdita del primato in favore di questi ultimi.²¹ Il Partito comunista spagnolo invece, impegnato nella transizione alla democrazia e fautore tenace del distacco del comunismo occidentale dall'URSS, si limiterà a riproporre pedissequamente lo schema applicato da Togliatti alla situazione italiana del post 1945 e svolgerà un ruolo piuttosto limitato e marginale nella costruzione della Spagna democratica.²² Insomma, la vicenda lusitana mostra i limiti del tentativo di rielaborazione e di rilancio dell'internazionalismo. Al contrario, i partiti dell'Internazionale socialista riusciranno a garantire la transizione democratica dei paesi mediterranei usciti dalla

¹⁶ S. Pons, M. Di Donato, «Reform Communism», in S. Pons, S. Smith (dir.), *The Cambridge History of Communism*, vol. III, J. Furs, Pons, M. Selden (dir.), *Endgames? Late Communism in Global Perspective: 1968 to the Present*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, 190–202.

¹⁷ M. Di Maggio, *Alla Ricerca della Terza Via al Socialismo*, op. cit., pp. 239–248.

¹⁸ F. Romero, *Storia della Guerra Fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 283 ss.

¹⁹ M. Di Maggio, *Alla Ricerca della Terza Via al Socialismo*, op. cit., pp. 239–248.

²⁰ K. Maxwell, *The Making of Portuguese Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997; F. Frangioni, «Fra europeismo e terzomondismo; il Portogallo e la rivoluzione dei garofani nella sinistra italiana», in *Memoria e Ricerca*, 44 (2013), pp. 17–18.

²¹ M. Di Maggio, *Les intellectuels et la stratégie communiste*, op. cit., pp. 283–293.

²² M. Di Giacomo, «Identità eurocomunista: la traiettoria del PCE negli anni settanta», in *Studi Storici*, 2 (2010), pp. 465–466.

dittatura scongiurando la possibilità di un ricorso a progetti autoritari di tipo “cileno” da parte degli Stati Uniti e rilanciando in questo modo il ruolo dell'Europa comunitaria come centro di gravità della diffusione del modello democratico-liberale in tutto il Vecchio Continente. Ruolo che non tarderà dispiegare i suoi effetti anche nel blocco sovietico.²³

Pur continuando a dare importanza ai rapporti interni al movimento comunista, di fronte alla deriva massimalista e antisocialista del PCF e alla crisi del PCE, il PCI comincia ad attribuire crescente attenzione al confronto con i partiti socialisti e socialdemocratici.²⁴ Ciononostante, la socialdemocrazia tedesca e l'Internazionale socialista restano molto prudenti nelle loro relazioni con i comunisti italiani, che si limitano alla curiosità e allo scambio culturale e all'utilizzo delle reti internazionali dei comunisti italiani per consolidare il dialogo con i governi dell'Europa Orientale.²⁵ Fra la fine del 1975 e gli inizi del 1976 dunque, gli unici punti che permettono di guardare con ottimismo ad un ruolo significativo del PCI nel movimento comunista e nello scenario della distensione, sono le ipotesi di un ingresso nella maggioranza di governo e gli entusiasmi che, nonostante tutto, la convergenza fra i partiti comunisti dell'Europa occidentale continua a suscitare fra gli intellettuali e i militanti della sinistra italiana, francese e spagnola. Malgrado le divisioni, infatti, i vertici del comunismo europeo continuano a trasmettere all'esterno l'immagine di una convergenza attorno all'idea di una via rivoluzionaria che coniughi socialismo e democrazia, autonomia e internazionalismo.²⁶

Dagli inizi del 1976, di fronte alla possibilità di un accesso al governo nazionale, al cambio di linea dei comunisti francesi, alla difficoltà di quegli spagnoli e alla situazione di crisi in cui versa il movimento comunista, il PCI è indotto a presentare in maniera sempre più diplomatica e moderata la sua politica estera. Il 9 giugno Berlinguer rilascia la famosa intervista al “Corriere della Sera” nella quale accetta l'appartenenza dell'Italia al Patto Atlantico. Una presa di posizione che sarà interpretata come il simbolo dell'abbandono o, perlomeno del ridimensionamento, dell'antiamericanismo. In quest'occasione egli va oltre il riconoscimento dell'appartenenza dell'Italia al campo occidentale, accetta la divisione bipolare come elemento durevole dell'ordine internazionale e riconosce nella collocazione dell'Italia nella Nato un elemento favorevole allo sviluppo della “via italiana al socialismo”. Via italiana che, nella visione di Berlinguer, avrebbe non solo favorito un ruolo di primo piano dell'Italia nel Mediterraneo ma avrebbe potuto anche contribuire a fare dell'Europa la promotrice di un nuovo ordine internazionale, multipolare, pacifico e cooperativo.²⁷

La frammentazione delle posizioni dei comunisti europei dietro la facciata unitaria dell'eurocomunismo, la crisi del dialogo fra le due superpotenze dopo l'arrivo alla presidenza di Carter, la difficoltà in cui scivolano le strategie del compromesso storico e dell'Union de la gauche e il ruolo limitato del Partito comunista spagnolo nella transizione del paese alla democrazia, sono quindi all'origine dello stallo in cui precipita il movimento eurocomunista. Il 13 ottobre 1977 la Direzione del PCI è ormai costretta a prendere atto della situazione di grave difficoltà

²³ F. Romero, *Storia della Guerra Fredda*, op. cit., pp. 283 ss.

²⁴ M. Di Maggio, *Alla Ricerca della Terza Via al Socialismo*, op. cit., pp. 297-303.

²⁵ M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, op. cit., pp. 215 ss.

²⁶ M. Di Maggio, *The Rise and Fall of Communist Parties in France and Italy. Entangled Historical Approaches*, Palgrave-McMillan, Basingstoke, 2021, pp. 157-167.

²⁷ M. Di Maggio, G. Siracusano, «Une politique «euro-africaine ». Le PCI et l'Europe comme « pont » entre l'Afrique et le monde socialiste », in F. Blum, M. Di Maggio, G. Siracusano, S. Wolikow (dir.), *Les partis communistes occidentaux et l'Afrique. Une histoire mineure ?* Maisonneuve&larose Editions/hémisphères Editions, Paris, 2021, pp. 283 ss.

su tutti i fronti dell'azione internazionale. Il 19 ottobre i parlamentari comunisti partecipano al voto sulla politica estera, con il quale viene confermata l'adesione dell'Italia alla Nato, alla Cee ed ai principi del trattato di Helsinki.²⁸

Si può affermare che, con la disgregazione dell'eurocomunismo e gli scarsi successi nel rapporto con i partiti dell'Internazionale socialista il punto fermo dell'iniziativa internazionale del PCI resti la questione dell'Europa come ponte fra Nord e Sud del Mondo. Una questione questa, che rappresenta una risorsa anche nel rafforzamento del profilo di partito di governo, vista la sua importanza per la politica estera italiana. In questa fase l'impostazione del PCI berlingueriano verso il sud del mondo, analogamente a quella della socialdemocrazia europea, assume un carattere eurocentrico, molto di più di quanto lo fosse l'elaborazione dell'ultimo Togliatti sul rapporto fra movimento comunista e movimenti di liberazione nazionale. Le responsabilità della lotta contro l'imperialismo nel Terzo Mondo, infatti, pesano sull'Europa progressista immaginata dai comunisti italiani, che avrebbe dovuto farsi promotrice di un nuovo ordine economico internazionale.²⁹ Per questa ragione il PCI sostiene le politiche volte a rafforzare il ruolo della CEE nel sud del mondo, a cominciare dalla convenzione di Lomé fra la CEE e i paesi del Gruppo degli Stati dell'Africa, Caraibi, Pacifico firmata nel febbraio 1975. La fiducia del PCI nella possibilità di sviluppo di politiche di cooperazione fra la CEE e il Sud del mondo sarà presto delusa, quando nei primi anni Ottanta, i dirigenti comunisti dovranno prendere atto di una mancata ridefinizione delle politiche dei governi delle ex-potenze coloniali europee, anche quelle guidate dai socialisti di François Mitterrand e Mario Soares.³⁰

Alla fine degli anni Settanta, con la fine della Solidarietà nazionale e il ritorno all'opposizione, Berlinguer recupera una prospettiva di tipo antagonistico. Rispetto alla "questione europea" la cosiddetta "seconda Svolta di Salerno" di Berlinguer, con la quale il PCI abbandona il paradigma frontista di unità delle forze popolari, mostra una certa ambivalenza: da una parte la conferma dell'eurocentrismo, dall'altra una critica alle modalità in cui si realizza l'accelerazione del processo di integrazione continentale, a cominciare dall'opposizione all'ingresso dell'Italia nel Sistema Monetario Europeo fra il 1978 e il 1979 che a più riprese i comunisti vedono come uno strumento per aumentare gli squilibri regionali e favorire politiche deflazionistiche e antipopolari. Nel momento in cui si realizza questa svolta emergono, per la prima volta dal 1956, importanti dissensi all'interno del gruppo dirigente del partito, in particolare nella componente guidata da Giorgio Napolitano, favorevole al mantenimento del dialogo con i partiti di governo in Italia e a un più deciso orientamento verso l'Internazionale Socialista nella politica internazionale ed europea.³¹ Per arginare la frammentazione del gruppo dirigente, Berlinguer deve impiegare tutto il suo prestigio e il suo carisma, accentuando una gestione verticistica del partito che non tarderà a manifestare i suoi effetti dopo la sua morte.³²

Al xv congresso, che si svolge a Roma alla fine di marzo 1979, Berlinguer sottolinea la necessità di una «Terza via al socialismo» capace di rappresentare un'alternativa alla crisi sia del modello sovietico e delle democrazie popolari sia di quello socialdemocratico. La centralità dell'Europa nel superamento del bipolarismo mediante una politica di pace, l'accettazione

²⁸ M. Di Maggio, *Alla Ricerca della Terza Via al Socialismo*, op. cit., pp. 297-302.

²⁹ G. Garavini, *Dopo gli imperi: l'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*, Le Monnier, Firenze 2009, pp. 282-3.

³⁰ M. Di Maggio, G. Siracusano, «Une politique «euro-africaine», op. cit., pp. 293.

³¹ E. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma, 2006, pp. 371 ss.

³² S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 162 e ss.

della Nato e l'impegno per una sua ristrutturazione, il discorso su un modello europeo di socialismo capace di esercitare la sua forza d'attrazione nei confronti dei paesi dell'Europa Orientale: il modo in cui questi argomenti sono affrontati rivela importanti convergenze fra l'elaborazione dei socialisti francesi, il discorso berlingueriano sulla Terza Via e il famoso rapporto Nord-Sud redatto da Willy Brand per il segretario generale delle Nazioni Unite nel 1980. Il documento del presidente dell'Internazionale Socialista, infatti, sarà ripreso circa un anno dopo nel rapporto presentato da Berlinguer alla Conferenza Onu per lo sviluppo che si tiene a Cancun nel 1981.³³

Attraverso l'impegno in favore della pace e del disarmo il PCI riesce ad entrare in sintonia con larghi settori di base dei partiti socialisti e socialdemocratici, rafforzando l'interesse rivoltogli da autorevoli esponenti dell'Internazionale socialista. Tuttavia, i partiti socialdemocratici —indeboliti dalla crisi della distensione e dalla vittoria dei conservatori in Inghilterra e in Germania federale— si mostrano scarsamente interessati allo slancio della politica internazionale di Berlinguer, come dimostra anche il rapido declino del dialogo con i socialisti francesi all'indomani dell'elezione di Mitterrand alla Presidenza della Repubblica. Anche la sintonia con numerose personalità dell'Internazionale socialista attorno al tema del rapporto Nord-Sud non si trasforma in una convergenza politica e impedisce una reale convergenza fra i partiti e movimenti progressisti dell'Europa Occidentale sulle politiche europee in direzione del sud del mondo.³⁴

Contemporaneamente, Berlinguer cerca di definire la politica europea anche a partire dalla critica alle caratteristiche che va assumendo l'accelerazione del processo di integrazione, a cominciare dalla costruzione dello Sme. Ciò avviene a partire da un'intensa attività dei parlamentari comunisti a Strasburgo. Anche in questo caso appare evidente come i principali interlocutori non siano più i comunisti degli altri paesi europei ma piuttosto gli esponenti dei partiti socialisti e socialdemocratici. Ai quali, spesso senza successo, si propone un'iniziativa politica comune sia per trovare una via d'uscita continentale alla crisi delle varie forme del modello keynesiano e per arginare l'affermazione delle politiche neoliberali, sia per rilanciare un ruolo politico dell'Europa comunitaria nel fermare la crescita della tensione internazionale e rilanciare il multipolarismo. Questa proiezione ideale, a partire dalla quale Berlinguer critica le dinamiche del processo di integrazione continentale è uno degli elementi alla base del dialogo e Altiero Spinelli. Nonostante le differenze, spesso rilevanti con il comunismo riformista di Berlinguer, anche l'uropeismo di Spinelli era basato su una forte carica critica rispetto ai fondamenti sui quali, nella prima metà degli anni Ottanta, si andava strutturando il processo di integrazione.³⁵

Il discorso europeo dell'ultimo Berlinguer tende ad inserirsi in una concezione etica, che intende la marcia verso il socialismo come il superamento del capitalismo mediante il progressivo risanamento dei guasti da esso provocati. Egli coglie la crisi dell'Età dell'oro e delle forme politiche, organizzative e culturali costruite dalle classi subalterne nel corso del Novecento, e che avevano permesso loro di interagire e condizionare l'evoluzione del capitalismo fordista e keynesiano nel Dopoguerra. Nella denuncia del consumismo, della guerra, dell'iniqua ripartizione delle risorse fra nord e sud e dei disastri ambientali, che contraddistingue il discorso

³³ *Ibidem*.

³⁴ M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, op. cit., pp. 215 ss; M. Di Maggio, «Storia di un incontro mancato. Il Partito socialista di Mitterrand e il PCI di Berlinguer», in *Italia Contemporanea*, 282 (2016), pp. 159-167.

³⁵ D. Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea (1950-1986)*, Il Mulino, Bologna, 2000.

politico berlingueriano negli anni Ottanta, vi è la percezione delle evoluzioni del capitalismo tardo novecentesco e della crisi delle forme della rappresentanza democratica nei paesi più avanzati dell'Occidente. L'eurocentrismo berlingueriano, incentrato su un'Europa immaginata capace di porre in discussione gli equilibri mondiali e continentali, che tende a sostituirsi al vecchio internazionalismo comunista, e nella quale il comunismo italiano avrebbe dovuto svolgere un ruolo di avanguardia e di ponte fra le varie anime della sinistra, rappresenta l'architrave di questa concezione etica del socialismo. Lo sgretolamento culturale del PCI dopo la morte di Berlinguer mostra i limiti di questa risposta etico-ideologica, che non sopravvive alla scomparsa del suo principale artefice perché non riesce a incidere profondamente sulla cultura politica, sulla composizione sociale e sulla struttura organizzativa del partito.

4. GLOBALIZZAZIONE, CRISI DEL MOVIMENTO OPERAIO E FINE DEL COMUNISMO ITALIANO

Negli anni 80 assistiamo all'accelerazione dell'erosione degli equilibri della guerra fredda: in quello che conosciamo come il processo di globalizzazione si impongono nuove dinamiche socioeconomiche, emergono nuovi protagonisti, si delineano nuove linee di frattura, pur nella permanenza sempre più precaria, fino al 1989-1991, dei tradizionali condizionamenti del bipolarismo. Dentro questa dinamica, i soggetti politici del movimento operaio novecentesco faticano a interpretare il nuovo scenario e ad aggiornare i fondamenti della propria azione politica. Tale difficoltà li spingerà, progressivamente e con temporalità diverse, ad assumere il sistema di valori dell'avversario, scivolando in una condizione di subordinazione alle varie forme dell'egemonia neoliberale. Un fenomeno che arriverà a compimento nel corso degli anni Novanta con l'affermazione delle varie espressioni della Terza Via blairiana.³⁶

Per quanto riguarda il PCI, alcune delle basi di questo processo di trasformazione possono essere rinvenute nel venir meno delle condizioni che avevano reso possibile al partito di svolgere quel ruolo attivo nello scenario internazionale incentrato sulla capacità di mediazione fra est e ovest e fra nord e sud. Per tracciare il quadro di questo itinerario che contraddistingue gli ultimi anni di vita del comunismo italiano, è importante concentrarsi su alcuni fenomeni che caratterizzano il mutamento di scenario degli anni Ottanta: la fine de Terzo Mondo, la crisi del comunismo e l'accelerazione del processo di integrazione europea. Tali fenomeni, infatti, rendono sempre più precarie le coordinate della politica estera del PCI cui si è fatto riferimento finora.

Come noto, Alessandro Natta assume la guida del PCI all'indomani della morte di Berlinguer e del grande successo elettorale alle elezioni europee del giugno 1984, ottenuto sull'onda dell'emozione suscitata dalla sua scomparsa, e che vede per la prima volta il partito comunista superare di poco la Democrazia cristiana.

Durante gli ultimi anni di Berlinguer l'iniziativa internazionale del PCI aveva perso dinamismo sia rispetto ai tradizionali interlocutori del movimento comunista, sia nel rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici, sia rispetto al movimento dei paesi non allineati, quest'ultimo investito da dinamiche di frammentazione sempre più profonde.³⁷ Di fronte a questa

³⁶ A. Barba, M. Pivetti, *La scomparsa della sinistra in Europa*, Imprimatur, Bologna, 2016; C. Mouffé, *L'illusion du consensus*, Albin Michel, Paris, 2016.

³⁷ M. Di Maggio, *The Rise and Fall of Communist Parties*, op. cit., pp. 227-245.

situazione, fra il 1984 e il 1986 Natta non può far altro che ricorrere alle risorse identitarie, come dimostrano i continui richiami di questi mesi all'eredità berlingueriana e togliattiana. Tuttavia, in un contesto internazionale in profondo mutamento e segnato da molteplici tensioni, i riferimenti all'Eurocomunismo e al *Memoriale di Yalta* appaiono sempre più inadeguati per conservare l'unità interna e per riattivare quella rete di relazioni costruita nei decenni precedenti. Subito dopo la morte di Berlinguer, l'iniziativa internazionale del PCI è finalizzata a rinsaldare i legami con le forze progressiste del mediterraneo. Il primo viaggio del nuovo segretario infatti, è in Algeria, su invito del Fronte di liberazione nazionale (FLN). Oltre alla questione della ratifica degli accordi fra l'Italia e il paese nordafricano sulla fornitura di gas, il centro della discussione con i dirigenti del FLN è lo stallo in cui si trova la collaborazione fra le forze progressiste del Mediterraneo.³⁸

Il riflusso dei movimenti di decolonizzazione e la crisi del non allineamento, con il deterioramento della situazione in Medio Oriente e in Nord Africa, crea le condizioni per lo sviluppo di nuovi fenomeni, come quello dei movimenti armati di matrice islamica, che si affiancano e talvolta si mescolano con quelli di ispirazione nazionalista e marxista, provocando un salto quantitativo e qualitativo nella pratica terroristica.³⁹ Questa situazione incide direttamente sulla collaborazione fra i partiti della sinistra europea e i movimenti e soggetti politici della sponda sud del Mediterraneo. Il PCI cerca di rilanciare, ma nella primavera del 1986 i dirigenti sono costretti a prendere atto dell'impossibilità di proseguire nell'organizzazione delle conferenze biennali dei movimenti progressisti del mediterraneo di cui era stato promotore insieme al FLN algerino e ai comunisti jugoslavi.⁴⁰

Dal punto di vista generale quindi, l'evoluzione dell'azione del PCI verso il Terzo Mondo e la sponda sud del Mediterraneo nella seconda metà degli anni Ottanta si interseca con la precarietà crescente in cui si trovano movimenti progressisti protagonisti del non allineamento e con la frammentazione che investe i partiti dell'Internazionale Socialista. Nel momento in cui accelera la crisi del Terzo Mondo come soggetto nello scenario globale,⁴¹ il problema dei diritti umani diventa il fulcro dibattuto sul divario Nord/Sud e inizia a imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale la questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo.⁴² Due sono gli elementi che caratterizzano l'azione del PCI fra il 1987 e il 1991: la centralità della cooperazione internazionale e degli aiuti allo sviluppo, si slega progressivamente dall'orizzonte di un nuovo ordine economico internazionale, parola d'ordine che i comunisti avevano messo al centro della loro azione per condizionare la politica della CEE verso i Paesi in via di sviluppo. Contemporaneamente, il sostegno ai movimenti di liberazione nell'Africa Australe, in particolare la lotta contro l'Apartheid in Sud Africa, assume una nuova dimensione, non più socialista e internazionalista, basata sulle parole d'ordine dell'unità antifascista contro i governi razzisti sostenuti dagli Stati Uniti, ma incentrata sulla democrazia liberale e sui diritti umani.

³⁸ M. Di Maggio, «Fra socialdemocrazie e Perestrojka. Le relazioni internazionali del PCI di Alessandro Natta (1984-1988)», in *Studi Storici*, 1 (2020), pp. 193-227.

³⁹ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, il Mulino, Bologna, 2006, pp. 215; M. Campanini, K. Merzan, *Arcipelago Islam. Tradizione riforma e militanza in età contemporanea*, Laterza, Roma, p. 75.

⁴⁰ M. Di Maggio, «Fra socialdemocrazie e Perestrojka», op. cit., p. 212.

⁴¹ O.A. Westad, *The Global Cold War. Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge University Press, New York, 2005, p. 331.

⁴² F. Romero, *Storia della Guerra Fredda*, op. cit., pp. 283 ss.; S. Lorenzini, *Una strana Guerra Fredda: lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 268-273.

Il cambiamento di prospettiva si intreccia con i tentativi di riforma del socialismo reale, quelli cinesi ma soprattutto quelli di Gorbačëv. Per rendere l'idea del nesso fra Gorbačëv e il comunismo italiano è utile far riferimento alle affermazioni di due storici. In un articolo su "l'Unità" del 15 giugno 1989, lo storico sovietico Roy Medvedev afferma che Berlinguer "ha influenzato la parte migliore dell'intelligenza del partito sovietico." Qualche giorno più tardi, un altro storico, l'inglese Donald Sassoon, conferma questa lettura, scrivendo che Gorbačëv "fu influenzato da Berlinguer e dalla sue idee" e che "una cosa è certa: non è possibile non riconoscere onestamente che il "nuovo modo di pensare" sovietico si ispira anche alle innovazioni di Berlinguer".⁴³

Il primo incontro ufficiale fra Gorbačëv ed esponenti del PCI avviene ai funerali di Berlinguer, ai quali il futuro segretario del PCUS partecipa come membro della delegazione sovietica. Egli rimarrà profondamente colpito dalla partecipazione popolare alle esequie, arrivando a considerare quest'esperienza più significativa della lettura di Gramsci per comprendere la forza del comunismo italiano e la profonda diversità culturale da quello sovietico.⁴⁴

Negli stessi mesi in cui Gorbaciov assume la guida del PCUS, in un editoriale su "l'Unità", Giorgio Napolitano riporta le sue impressioni dopo un soggiorno in Cina. Il leader dei "miglioristi" giudica positivamente le riforme economiche in corso e descrive uno scenario di grande sviluppo, che introduce "mutamenti sostanziali" sia sul piano interno che internazionale. Come per Gorbačëv, prudenza e apertura ispirano l'interesse per la Cina di Deng e costituiscono le premesse a partire dalle quali è organizzato il viaggio di Natta nella Repubblica Popolare. La visita si tiene dal 13 al 18 ottobre, a cinque anni di distanza da quella di Berlinguer, che aveva ristabilito i rapporti fra i due partiti dopo la rottura dei primi anni Sessanta. L'esito del vertice è dunque interpretato come un'opportunità per riguadagnare un ruolo di mediazione, questa volta fra il grande paese asiatico, l'Europa Occidentale, i partiti socialisti e socialdemocratici e il blocco sovietico.⁴⁵ Fino al 1987-88 si ritiene possibile che la Cina contribuisca all'avanzamento del multilateralismo e della distensione internazionale (ipotesi di un ruolo guida nel rilancio dei non-allineati), riconoscendo al PCI lo status di interlocutore di primo piano. Queste speranze su un ruolo attivo della Cina saranno deluse a partire dalla stretta conservatrice del regime cinese, che comincerà nel 1987 con la destituzione del segretario del partito Hu Yao Bang e proseguirà con la repressione delle manifestazioni di Piazza Tien An Men ella primavera del 1989.⁴⁶

Le valutazioni positive sul viaggio nella RPC si inseriscono in una fase intensa della vita del PCI: lo svolgimento del congresso, previsto a Firenze nel marzo 1986, è preceduto da una ripresa dei rapporti con Mosca, in concomitanza con l'adozione delle prime riforme di Gorbačëv e dalle mosse sempre più audaci in politica estera. Dal rapporto Fra il PCI e Gorbaciov emergono alcuni nodi che in quest'ultima fase di vita del comunismo novecentesco influenzeranno in forme diverse i comunisti italiani e sovietici sia sul piano dell'evoluzione della cultura politica sia su quello dell'iniziativa internazionale. Gli italiani, rifiutando di associarsi allo sforzo di riforma e di rilancio del movimento comunista tentato da Gorbaciov fra il 1985 e il

⁴³ Antonio Rubbi, *Incontri con Gorbaciov. I colloqui di Natta e Occhetto con il leader sovietico (giugno 1984-novembre 1989)*, Editori Riuniti, Roma, 1990, p. 26.

⁴⁴ S. Pons, «L'invenzione del «post-comunismo». Gorbačëv e il Partito comunista italiano», in *Ricerche di storia politica*, 1 (2008), p. 24.

⁴⁵ M. Di Maggio, «Fra socialdemocrazie e Perestrojka», op. cit., pp. 202-204; 220.

⁴⁶ *Ibidem*.

1986, riconoscono all'URSS gorbacioviana il ruolo di attore fondamentale nel superamento del bipolarismo e nella costruzione di un nuovo scenario di cooperazione internazionale. Infine, nel gruppo dirigente del PCI si rafforza l'idea che anche la socialdemocrazia europea avrebbe potuto trovare nell'URSS gorbacioviana un interlocutore efficace e un utile sostegno per il superamento della sua crisi. La destra del partito che fa capo a Napolitano punta a circoscrivere la portata del nuovo corso della politica sovietica alla lotta per la distensione internazionale, osteggiando sia sul piano politico che su quello ideologico ogni possibilità di rilancio del vecchio internazionalismo togliattian-berlingueriano. I documenti mostrano una spiccata tendenza del segretario a recepire le istanze della componente guidata da Napolitano.⁴⁷

Alla luce di ciò, il rapporto del PCI con Gorbačëv, più che una fonte di illusioni che limita e rallenta l'avvicinamento del PCI alla socialdemocrazia —come affermato successivamente da alcuni protagonisti e dallo stesso Napolitano—⁴⁸ appare caratterizzato da un reciproco condizionamento: gli itinerari del Pcus gorbacioviano e del PCI postberlingueriano si influenzano a vicenda nel quadro del disfacimento delle culture del movimento operaio novecentesco determinato dalla fine della guerra fredda e dai processi di mondializzazione, di cui l'accelerazione dell'integrazione europea è elemento fondamentale. La parabola di Gorbačëv dal 1985 al 1991 segue dunque, un itinerario analogo a quello del PCI fra gli ultimi anni di Berlinguer, la segreteria di Natta e quella di Occhetto, che parte dal rinnovamento del comunismo, passa per l'avvicinamento a una prospettiva di tipo socialdemocratico e giunge alle soglie della liberaldemocrazia.⁴⁹

L'evoluzione politica e identitaria del PCI in senso europeista nel periodo compreso fra la morte di Berlinguer e la nomina a segretario di Natta e il XVII congresso del partito nell'aprile 1986, costituisce la cornice all'interno della quale si evolve la politica del PCI verso il sud del mondo e il suo distacco dal campo socialista in disfacimento. L'assunzione piena e convinta della centralità europea diviene infatti per il PCI post-berlingueriano il nodo centrale per elaborare una risposta alla crisi del movimento operaio: si rinuncia definitivamente all'idea di movimento comunista internazionale, riducendo i rapporti con i PC alle relazioni bilaterali, al sostegno ai singoli processi di riforma e al comune impegno per la distensione internazionale, la formula del PCI "parte integrante della sinistra europea" sancita dal XVII congresso del 1986 si traduce nel riconoscimento dei partiti socialisti e socialdemocratici come interlocutori privilegiati.

Con il XVII Congresso, quindi, il PCI ridefinisce i principi alla base della propria azione internazionale. L'identità comunista del partito italiano, seppur rivendicata nella sua peculiarità, si inserisce in una prospettiva più ampia e allo stesso tempo più vaga, quella della ricerca dell'unità delle forze progressiste europee, che devono essere in grado di indirizzare il processo di integrazione. In questo modo si indebolisce progressivamente il riferimento anticapitalistico che l'ultimo Berlinguer aveva tentato di rilanciare con la Terza Via al socialismo.

Anche l'impegno nella lotta per la pace muta di prospettiva, perdendo quella carica movimentista che aveva assunto negli ultimi anni della segreteria di Berlinguer, durante la mobilitazione contro l'installazione degli euromissili, che aveva permesso al PCI di entrare in sintonia con soggetti e realtà del progressismo italiano ed europeo estranei alla tradizione comunista.

⁴⁷ A. Agosti, «Parallel Destinies: The Italian Communist Party and Perestroika», in F. Di Palma (dir), *Perestroika and the Party: National and Transnational Perspectives on European Communist Parties in the Era of Soviet Reform*, Berghahn Book, New York, 2019, pp. 179-190.

⁴⁸ G. Napolitano, *Dal PCI al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 213-216.

⁴⁹ M. Di Maggio, *The Rise and Fall of Communist Parties*, op. cit., p. 260.

Ciò emerge per esempio dalla lettura del vertice fra Reagan e Gorbačëv, che si tiene a Reikiavik l'11 e 12 ottobre. Al di là del risalto mediatico mondiale, che attribuisce a questo incontro il carattere di evento storico, le decisioni effettive sono di scarsa portata, soprattutto perché gli Usa non accettano le proposte sovietiche sull'avvio di un processo di disarmo e sulla rinuncia al progetto di difesa missilistica spaziale (SDI).

I risultati del vertice di Reikiavik sono interpretati dal PCI come un successo sovietico, sul quale deve essere calibrata anche l'iniziativa internazionale del partito italiano. Il punto più controverso della discussione sono le implicazioni che l'adozione di quest'impostazione moderata —Napolitano precisa che “non è possibile parlare genericamente della pace, del disarmo, dello scioglimento dei blocchi, [...] ciò non fa politica internazionale vera, di difesa, di sicurezza; non è linea di governo. Suscitando il dissenso della sinistra e della federazione giovanile del partito, il PCI si orienta verso un'attitudine più diplomatica, che giudica esaurito il movimento della pace e abbandona posizioni di tipo neutralista, un cambio di linea politica analogo a quello che si va delineando nella socialdemocrazia tedesca.⁵⁰

Un altro aspetto fondamentale è la lettura dell'accelerazione del processo di integrazione continentale. Il PCI critica il compromesso fra Jacques Delors e Margareth Thatcher, sul quale si basa il percorso che va dall'Atto Unico al trattato di Maastricht.⁵¹ La chiave di lettura è che l'integrazione continentale può avvenire su basi di natura esclusivamente finanziaria, che finirebbero per sancire il dominio tedesco imperniato sull'integrazione banca-industria, sulle esportazioni di merci e di capitali e quindi sul contenimento della crescita. Il processo di liberalizzazione di capitali iniziato alla fine degli anni Settanta è visto come un evento di portata “storica”, che ha fatto sì che la finanza “divenisse il principale strumento di governo dell'economia”. In questo contesto la rivoluzione conservatrice all'italiana ha prodotto un quadro di consumo e di degrado delle infrastrutture, del patrimonio e dell'ambiente che rischia di compromettere il futuro delle generazioni future. Le critiche nei confronti dei partiti di governo da parte di esponenti della classe imprenditoriale sono interpretate come la manifestazione tangibile della crisi di questo sistema basa sul predominio del capitale finanziario, del quale sono espressione politica sia il reaganismo sia le politiche di liberalizzazione portate avanti dai governi guidati dal Partito socialista di Bettino Craxi.⁵²

Nel rilevare il deterioramento del rapporto fra cittadini e Stato e le crescenti difficoltà di quest'ultimo nel favorire e guidare lo sviluppo economico italiano, il PCI indica come responsabile la classe dirigente politica democristiana e socialista, espressione italiana dell'ideologia neoliberista. L'analisi tratteggiata appare piuttosto vaga e, diversamente dal passato, slegata dalla dimensione internazionale. Dimensione che, con accenti talvolta strumentali, è utilizzata prevalentemente per rafforzare la condanna della classe politica socialista e democristiana. Per esempio, nel concentrarsi sulle responsabilità dei partiti di governo, si trascurano gli effetti dell'Atto unico Europeo, firmato dall'Italia il 28 febbraio 1986, che impone il divieto di erogare aiuti di Stato e di fatto avvia il processo che porterà alla privatizzazione delle imprese pubbliche.⁵³

⁵⁰ M. Di Maggio, «Fra socialdemocrazie e Perestrojka», op. cit., p. 216.

⁵¹ M. Gilbert, *Surpassing Realism. The Politics of European Integration Since 1945*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Oxford, 2003, pp. 174–180.

⁵² M. Di Maggio, *La fine del PCI*, in M. Salvati (dir.), *Alfredo Reichlin. Una vita*, Roma, Treccani, 2019, pp. 211–214.

⁵³ Guido M. Rey, «Molto rumore per nulla: la politica economica in Italia (1980-1992)», in S. Pons, A. Roccucci, F. Romero (dir.), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. I. Fine della Guerra fredda e globalizzazione*, Roma, Carocci, 2014, pp. 137–150.

Questa lettura è confermata dall'analisi sulla crescita progressiva del debito pubblico italiano nel quadro della liberalizzazione dei movimenti di capitale. I comunisti italiani denunciano gli effetti nefasti di una politica monetaria che punta a far affluire capitali dall'estero tramite la vendita di titoli di Stato e i bassi tassi di interesse.⁵⁴ Per il PCI l'“europeizzazione” del debito pubblico italiano pone “un problema di sovranità nazionale”. Il problema principale è individuato nella mancata razionalizzazione del sistema da parte della classe dirigente politica italiana, che è all'origine del deterioramento progressivo della funzione di governo dell'economia da parte dello Stato che aveva reso possibile la modernizzazione del Paese nel corso degli anni Cinquanta e sessanta.⁵⁵ Anche in questo caso l'analisi del PCI appare piegata sull'inadeguatezza della classe dirigente politica nell'adottare politiche economiche e fiscali efficaci ed eque, e non tiene sufficientemente conto del vincolo esterno costituito dal processo di integrazione europea basato sulla liberalizzazione mondiale dei movimenti di capitale, che stravolge il quadro dello sviluppo economico post 1945.⁵⁶

A questa lettura se ne sovrappone un'altra: quella che il crollo dell'impero sovietico coinciderebbe con la fine del “ciclo espansivo occidentale capitalistico caratterizzato dall'egemonia Usa e dalle politiche reaganiane”. La fine del sistema delle relazioni internazionali novecentesco e del ciclo economico liberista e neoconservatore quindi, “dovrebbe indurre tutte le componenti della sinistra (interne ed esterne al PCI) a misurare su di esso le proprie politiche” dialogando con la più progressista della borghesia italiana. Così, il gruppo dirigente del PCI riconosce nel passaggio di fine anni Ottanta non solo il fallimento e il crollo del socialismo reale ma anche la fine del ciclo liberista. Pertanto, scorge in questa doppia cesura storica la possibilità di accreditarsi come classe dirigente al posto della DC e del PSI craxiano, che del ciclo neoliberista sono considerati l'espressione politica. Una volta superata definitivamente la discriminante anticomunista, superamento favorito dalla fine della Guerra fredda, l'intento è quello di entrare in sintonia con i settori più avanzati della società civile e della classe imprenditoriale desiderosi di una modernizzazione economica, istituzionale e politica. Con questi settori si condivide la fiducia nel processo di integrazione europea, nel fatto che esso può fungere da volano di un processo di riforme che sancisca l'uscita a sinistra dal reaganismo all'italiana. In questo modo il gruppo dirigente comunista scivola in una condizione di subalternità ai nuovi modelli egemonici. Gli eredi del comunismo italiano si assumeranno il compito di adeguare il sistema politico italiano alle democrazie moderne rimpiazzando la questione dello sviluppo con quella delle regole, senza più porsi il problema della messa in discussione del modello di sviluppo economico e sociale.⁵⁷



⁵⁴ Roberto Artoni, *Le interpretazioni del declino economico italiano*, in Ivi, pp. 115-118.

⁵⁵ M. Di Maggio, *La fine del PCI*, op. cit.

⁵⁶ Franco De Felice, «Nazione e crisi: le linee di frattura», in F. Barbagallo (dir), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, t. 1, Torino, Einaudi, 1996, pp. 5-127.

⁵⁷ M. Di Maggio, *The Rise and Fall of Communist Parties*, op. cit., pp. 274-278.

RIFERIMENTI

- ARTONI R., 2014. *Le interpretazioni del declino economico italiano*, PONS, ROCCUCCI, ROMERO (dir), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. I. Fine della Guerra fredda e globalizzazione*, Roma, Carocci, pp. 137-150.
- BARBA A., PIVETTI M., 2016. *La scomparsa della sinistra in Europa*, Imprimatur, Bologna.
- BARBAGALLO E., 2006. *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma.
- CAMPANINI M., 2006. *Storia del Medio Oriente*, il Mulino, Bologna.
- CAMPANINI, MERZAN K., 2007. *Arcipelago Islam. Tradizione riforma e militanza in età contemporanea*, Laterza, Roma.
- DE FELICE F., 1996. «Nazione e crisi: le linee di frattura», BARBAGALLO (dir), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, t. 1, Einaudi, Torino, pp. 5-127.
- DI DONATO M., 2015. *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il Pci e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma.
- DI GIACOMO M., 2010. «Identità eurocomunista: la traiettoria del PCE negli anni settanta», *Studi Storici*, 2, pp. 465-466.
- DI MAGGIO, 2013. *Les intellectuels et la stratégie communiste. Une crise d'hégémonie*, Les Editions Sociales, Paris.
- DI MAGGIO, 2014. *Alla ricerca della Terza Via al Socialismo. I Pci italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- DI MAGGIO M., SORGONÀ G., 2014. «Nazionale e internazionale. Itinerari della storiografia sul comunismo italiano e francese». *Historia Magistra. Rivista di storia critica*, 16, 101-115.
- DI MAGGIO, 2016. «Storia di un incontro mancato. Il Partito socialista di Mitterrand e il Pci di Berlinguer», *Italia Contemporanea*, 282.
- DI MAGGIO, 2019. «La fine del Pci», Salvati M. (dir.), *Alfredo Reichlin. Una vita*, Treccani, Roma, pp. 211-214.
- DI MAGGIO, 2020. «Fra socialdemocrazie e Perestrojka. Le relazioni internazionali del Pci di Alessandro Natta (1984-1988)», *Studi Storici*, 1, pp. 193-227.
- DI MAGGIO, 2021. *The Rise and Fall of Communist Parties in France and Italy. Entangled Historical Approaches*, Palgrave-McMillan, Basingstoke.
- DI MAGGIO, SIRACUSANO, 2021. «Decolonizzazione e Terzo Mondo» PONS (dir), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma, p. 287.
- DI MAGGIO, SIRACUSANO, 2021. «Une politique «euro-africaine ». Le PCI et l'Europe comme «pont» entre l'Afrique et le monde socialiste », BLUM F, DI MAGGIO, SIRACUSANO, WOLIKOW S. (dir.), *Les partis communistes occidentaux et l'Afrique. Une histoire mineure ?* Maisonneuve&larose Editions/hémisphères Editions, Paris, pp. 283 ss.
- FERRO M., 2006. *Suez, 1956. Naissance d'un Tiers-Monde*, Éditions Complexe, Bruxelles.
- FIOCO G., 2018. *Togliatti, il realismo della politica*, Carocci, Roma.
- FRANGIONI F., 2013. «Fra europeismo e terzomondismo; il Portogallo e la rivoluzione dei garofani nella sinistra italiana», *Memoria e Ricerca*, 44.
- GARAVINI G., 2009. *Dopo gli imperi: l'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*, Le Monnier, Firenze.
- GILBERT M., 2003. *Surpassing Realism. The Politics of European Integration Since 1945*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Oxford.
- LORENZINI S., 20017. *Una strana Guerra Fredda: lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Il Mulino, Bologna.
- MAXWELL K., 1997. *The Making of Portuguese Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MOUFFE C., 2016. *L'illusion du consensus*, Albin Michel, Paris.
- NAPOLITANO G., 2005. *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Roma-Bari.
- PASQUINUCCI D., 2000. *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea (1950-1986)*, Il Mulino, Bologna.
- PONS, 2006. *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino.
- PONS, 2008. «L'invenzione del «post-comunismo». Gorbačëv e il Partito comunista italiano», *Ricerche di storia politica*, p. 24.
- PONS, DI DONATO, 2017. «Reform Communism», PONS, SMITH S. (dir), *The Cambridge History of Communism*, vol. III, FURS J., PONS, SELDEN M. (dir.), *Endgames? Late Communism in Global Perspective: 1968 to the Present*, Cambridge University Press, Cambridge, 190-202.
- PONS S., 2021. *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino.

- REY G.M., 2014. «Molto rumore per nulla: la politica economica in Italia (1980-1992)», PONS, ROCCUCCI A., ROMERO (dir), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. I. Fine della Guerra fredda e globalizzazione*, Roma, Carocci, pp. 137-150.
- ROMERO F., 2009. *Storia della Guerra Fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino.
- RUBBI A., 1990. *Incontri con Gorbaciov. I colloqui di Natta e Occhetto con il leader sovietico (giugno 1984-novembre 1989)*, Editori Riuniti, Roma.
- SIRACUSANO G., 2020. *La fine di un miraggio politico: lo sguardo del Pci e del Pcf sull'Africa nera francofona indipendente (1960-1984). Nuove visioni e prospettive africane dei comunisti occidentali*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tor Vergata Roma.
- WESTAD O.A., 2005. *The Global Cold War. Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge University Press, New York.

§

Marco Di Maggio è ricercatore in Storia Contemporanea presso Sapienza Università di Roma ed è specialista di storia del movimento operaio in Europa Occidentale. Fra le sue principali pubblicazioni *Les intellectuels et la stratégie communiste. Une crise d'hégémonie (1958-1981)*, Paris, 2013; *Alla Ricerca della Terza Via al Socialismo. I PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Napoli, 2014; *The Rise and Fall of Communist Parties in France and Italy. Entangled Historical Approaches*, New York-London, 2021; con Françoise Blum, Gabriele Siracusano e Serge Wolikow, a curato il volume *Les partis communistes occidentaux et l'Afrique. Une histoire mineure?*, Paris, 2021.

§